

## UNA CIMA PER LA VITA

"Mi piacerebbe toccare la cima di quella montagna, quella là, così maestosa. Sembra regnare su tutto, e se solo riuscissi a toccarla, mi sentirei veramente la regina del mondo."

"Hai bisogno di questo?" chiede il nonno, alle mie spalle.

"Potrei averne bisogno" mi volto barcollando "Ma direi che l'unica cosa bianca simile alla neve gelida che i miei piedi toccheranno, sarà questo pavimento."

Mi siedo sul letto e sbuffo. "Mi sto annoiando."

Il nonno continua a guardare fuori dalla finestra, ma non sembra ascoltarmi.

"Mettiti gli scarponi, su." dice improvvisamente entusiasta, come se si fosse svegliato da un sogno felice.

"Quali scarponi" articolo acida.

Lui si guarda intorno.

"Ah già." ride.

Io non ci trovo nulla da ridere.

"Chiudi gli occhi, allora" risponde, quasi impaziente, in preda al fervore di un bambino.

"Io non chiudo un bel niente, perché mai dovrei?" sbotto.

Lui posa gli occhi sui miei, e i suoi pensieri confusi sembrano fermarsi, tanto è carico di quiete, ora, il suo volto.

"Bambina mia, non vedi gli scarponi, tanto vale che chiudi gli occhi e li immagini."

Questo è pazzo. Ma tanto vale provare. Li chiudo e aspetto istruzioni.

"Su, ti ho detto di metterli, li hai messi?" chiede il nonno.

"Ehm non ancora."

Penso alle giornate in montagna, ai miei scarponcini consumati di tela grigia, allo sgabello sopra il quale mi sedevo per indossarli, all'alba fuori dalla finestra.

"Sono pronta."

Pronta per? Perché ho detto una cosa del genere?

"Perfetto, usciamo."

"Usciamo? Ma dove?"

Il nonno sospira.

"Immagina bambina mia. Dove stiamo andando?"

Mi concentro e ci rifletto. Vedo un bosco, una via stretta in mezzo ad esso.

"In un bosco, c'è una stradina di sassi e foglie, è un sentiero. Andiamo di qui."

Sento il profumo della resina e del muschio, l'umido della terra e della rugiada sulle foglie, il rumore del legno che respira, dei sassi che rotolano, dei miei passi sulla terra. Mi guardo intorno e vedo alberi altissimi, infinitamente alti, sembrano toccare l'universo. Un brivido mi percorre la schiena e mi fermo. "Cosa c'è?" chiede il nonno.

"Non posso continuare, non ci riesco".

La verità è che mi sento terribilmente esposta: toccata da tutto e sfiorata da nulla. In questo bosco ogni ramo, ogni foglia, ogni grano di polline sembra leggermi dentro, sembra conoscere segreti che nemmeno io conosco, che temo perfino di conoscere, che nessuno dovrebbe conoscere. Sento la necessità di aprire gli occhi. "Ferma." sussurra il nonno.

"Ma io..."

Sento il bosco chiudersi su di me, farsi tutto più scuro, sento voci bisbigliare, parole incomprensibili e le orecchie tapparsi. "Sono qui, voltati"

Mi giro e vedo il nonno, mi tiene la mano. Tutto ridiventa splendente, tranquillo, sereno.

"Vedi, bambina mia" riprende poi dopo una breve pausa "tutto ciò che ci circonda ci fa paura, perché non lo conosciamo. Hai mai visto un cucciolo? Trema sempre, anche per una piuma che si posa a terra, perché a te sembra innocua, ma per lui è una minaccia. Lo stesso vale per te. Vedi tutto questo come una minaccia, come qualcosa che vuole ostacolarti, fermarti. La vedi la cima?" mi chiede. Guardo davanti a me, ma vedo solo erba, alberi e un triangolo di cielo limpido. Scuoto la testa. "Però dalla finestra la vedevi, no?" Annuisco.

"Sai perché?". Mi fisso la punta delle scarpe. Lo sa che non lo so, perciò aspetto che si risponda da solo. "Hai sempre sognato di raggiungere quella montagna, ci hai sempre pensato, hai immaginato come sarebbe stato arrivarci, ma mai così tanto da renderlo reale. E ora che lo è, hai paura. Paura di farti del male, di ferirti, di lasciarti andare, di scoprire che il sogno, che hai in cuore da così tanto, sia in realtà solo una grande delusione, paura di non farcela. Così incolpi ciò che ti circonda, perché è più semplice affermare che sono gli altri a fermarci, piuttosto che ammettere che siamo noi stessi a metterci degli ostacoli nel cammino. Sai la paura che abbiamo dell'ignoto è semplicemente la paura che la realtà dei fatti che ci circonda non sia all'altezza delle nostre aspettative. E, nella nostra ipocrita superficialità, criticiamo e criticiamo, lasciamo perdere, ci fermiamo, torniamo indietro, cambiamo direzione, solo perché temiamo di deludere noi stessi, solo perché l'imaturità delle nostre conoscenze ci induce a indugiare sempre. Ma come pensi di arrivare lassù, finché continui a camminare su un terreno di cui non ti fidi, di cui

non sei certa?"

"Perché tutto questo non è reale!" urlo.

"Non serve che sia reale per esistere. Nemmeno i tuoi sogni lo sono, eppure esistono. Neppure le tue paure lo sono, eppure esistono."

"Continuiamo." riprende il nonno e lo vedo muoversi verso destra, proseguendo per il cammino.

Il sentiero è piuttosto stretto, quindi il nonno cammina dietro e io davanti. Non stiamo proferendo parola da qualche minuto. Chissà se sta vedendo quello che vedo io. Probabilmente no, anzi sicuramente no. Poco più a sinistra, scorgo un torrente limpido che mi ricorda tantissimo il lago in cui nuotavo da piccola: stesso profumo di erba appena tagliata e fiori di sambuco e stesso rumore dell'acqua limpida che si muove lentamente. È

strano: non mi sono mai fermata a pensare se tutto questo in realtà mi piacesse, però credo di sì. Dico, se lo immagino, deve per forza piacermi, senno non lo immaginerei. È incredibile come un ricordo, un pensiero, possa creare un mondo. Tuttavia, alla fine, la realtà è sempre diversa.

Apro gli occhi e guardo davanti a me. È tutto buio: non mi ero accorta che le luci si fossero spente. Non mi spaventa il buio, non più. Se le immagino, riesco a vedere le due sedie appoggiate contro la parete, l'armadio giallo sbiadito dalle numerose mani sudaticce che vi si sono appoggiate, il letto...

"Mi stai seguendo?" chiede improvvisamente il nonno.

"Non dovevo guidare io?" chiedo richiudendo gli occhi e immaginando il torrente, il bosco, l'erba.

"Beh, suppongo che per guidare un sogno mentale, bisogna parlare." ridacchia lui.

"Beh, nemmeno tu lo stavi facendo." borbotta. Posso sentire le sue labbra schioccare come fa sempre prima di sorridere.

"Un punto per te."

"Nonno" chiedo.

"Dimmi Emma."

Prendo un respiro profondo. Fatico a ricordare le cose ultimamente, come fatico a restare concentrata.

"Muoviti, su."

So che questa cosa dà fastidio al nonno, però non so cosa farci. O forse lo spaventa e basta. Mi concentro il più possibile affinché la domanda mi ritorni alla mente.

"Ah sì. Ma come fai a seguire il mio stesso percorso, se lo sto immaginando io, se solo io lo vedo?"

"Mi fido." risponde semplicemente.

"Non è una risposta." sbuffo io.

"Certo che lo è, solo che non è quella che ti aspettavi. Vedi, è evidente che io non possa vedere ciò che vedi tu, ma posso partire dalla tua immagine base e creare la mia. Interiorizzo una conoscenza non mia, e la faccio diventare mia. Insomma, senza accorgertene, tu adoperi questo meccanismo con ogni nuova esperienza, solo che non ci fai caso. Molte cose le scarti, per questo non le ricordi, perché non sono importanti alla tua crescita e al tuo arricchimento personale. Le più significative, invece, quegli aspetti che rispecchiano un lato di te così tanto da riuscire a diventare la concretezza dell'aspetto astratto che risvegliano in te, quelle rimarranno per sempre. Perché? Beh, perché solo attraverso una progressiva maturazione e interiorizzazione del mondo circostante, possiamo arrivare a capire come siamo realmente, solo così possiamo conoscerci davvero. E, in questo modo, riusciamo a sentire il

nostro "me stesso" che predomina in ogni nostra scelta, azione e pensiero. Alla fine, tutto ciò che tu ricostruisci nella tua mente non sono altro che i tuoi personali pensieri, il tuo essere. Sarebbe quindi, per rispondere alla tua domanda, assolutamente sbagliato dire che vedo ciò che vedi tu, anche se tu mi descrivessi ogni singolo dettaglio con la massima precisione."

"Perciò tu non stai facendo il mio viaggio." rispondo delusa.

"Sì e no. Entrambi vogliamo arrivare alla cima, però scegliamo percorsi diversi, tutto qui. Vogliamo continuare?" chiede.

"Vedi, quel torr..." mi blocca.

Non c'è più il torrente. Non c'è nemmeno più il bosco. Non mi ero nemmeno accorta di aver camminato, mentre il nonno parlava. Come sono arrivata qui?

Vedo una baita e un lago incorniciato da alte creste montuose innevate e blu. È lo stesso lago in cui andavo da piccola.

"Cosa vedi?"

"Il MIO lago" rispondo scandendo con attenzione ogni lettera.

"Quello in cui andavamo quando eri piccola?" chiede il nonno incuriosito.

"Sì" ho le lacrime agli occhi. Trattengo il respiro, come faccio sempre quando cerco di trovare la mia anima, la mia vera Emma. Fino ad ora, non l'avevo mai sentita, mi sono sempre sentita vuota. Ora sento il cuore battere così forte da far crollare questa stanza, i polmoni pieni di aria limpida, le gambe tremolanti per l'emozione, i capelli, le unghie, le guance. Riesco a sentire ogni parte del mio corpo, e sento che questo corpo è mio, che sono io. Corro fino a quando non raggiungo la sponda del lago. Guardo la mia immagine riflessa nell'acqua cristallina. Sta ridendo.

"E ho trovato me stessa".

Il nonno mi tocca la spalla. Apro gli occhi e nel tepore vermiglio di quella stanza buia, riesco a vedere una lacrima scendere dagli occhi chiusi sulle sue guance rugose. Vorrei dire qualcosa, ma temo di sbagliare, perciò richiudo gli occhi e reimmagino il lago. "Sai, tua nonna la conobbi vicino ad un lago." Non mi aveva mai parlato di lei. Mai davvero. Conoscevo lei, sì. Conoscevo pure la loro storia, sì, ma solo da pulpiti esterni. E, non so come, avevo l'impressione che quelle fossero tutte fandonie.

"È strano, sai, l'amore." riprende il nonno.

" Non ci fai mai molto caso, prima di accorgerti che vivi grazie a quello. Nasci e solo la presenza o l'assenza di un amore materno e paterno influiscono così tanto sulla tua crescita, che modificano completamente il tuo essere."

Un brivido mi percorre la spina dorsale, nel profondo delle vertebre, e sembra paralizzarmi. Penso alla mamma, ai suoi occhi così svuotati dalla disperazione, così vuoti da non riuscirci più a trovare un rifugio sicuro, così privi di emozioni, da farmi credere che io non sia più in grado di trattenere questa belva che sembra volermi uscire dal petto per sbranare ogni briciolo di felicità che io abbia mai provato. Il nonno riprende.

"Quando poi trovi l'amore, quello che ognuno di noi ingenuamente definisce tale, non perché gli altri amori che proviamo non siano forti, ma perché associamo all'amore di coppia il vero significato di quel termine, tutto sembra avere, finalmente, un senso. E per me, grazie a tua nonna, finalmente tutto lo aveva. È come trovare la parte mancante dell'anima: ti

senti capito, realizzato, e colmi quel piccolo vuoto che restava dentro di te. Certo" aggiunge quasi con ansia "non necessariamente l'amore che completa l'individuo si trova in un altro essere umano, ma posso assicurarti che corriamo una vita a cercarlo, senza accorgercene."

"Senza accorgercene?" chiedo un po' interdetta.

"Certo. Tu ti sei mai accorta di necessitare dell'amore?"

"Non ci ho mai dato così peso." rispondo

"Ecco appunto, e non farlo. Soltanto quando ti focalizzi su qualcosa solo perché sei convinta che quel qualcosa o quel qualcuno dovrebbero essere l'amore fatto per te, che solo quello potrebbe completarti, ricorda che l'amore esiste in ogni piccolo gesto, sorriso, soffio d'aria; se solo lo sai cogliere."

Immagino che abbia finito, così gli suggerisco con la mano di andare a sinistra, verso una salita di sassi incastonati tra loro, e riesco a vederlo annuire.

"La strada è giusta se è in salita." ridacchia il nonno distrattamente, come se quelle non fossero affatto parole sue, ma come se ormai lo fossero diventate.

Proseguendo lungo il sentiero ripido che sembra condurci direttamente su quella cima, riesco a vedere, con un'altra prospettiva, tutto quello che fino ad ora ero stata abituata a vedere da quella finestra incrostata e impolverata, che null'altro forniva se non il senso di una prigionia eterna. Riesco a vedere anche l'ospedale, che nella sua angosciante maestosità, sovrasta ogni piccola casa abitata da animi più o meno sereni, ma sicuramente meno rassegnati al loro destino di chiunque guardi il mondo dai vetri di quell'edificio così colmo



di speranze vuote. I raggi del sole illuminano, nel loro tepore primaverile, i giardini e i prati; i bambini giocano e corrono. I bambini corrono, già. Sento le gambe farsi così pesanti da sentirmi le vene scoppiare. "Nonno, devo sedermi. Davvero!" ansimo.

Il nonno afferra una sedia e, un attimo prima che io crolli a terra, mi ci fa sedere.

"Grazie" mormoro.

Lui mi massaggia le gambe, con un tocco lieve, come se avesse paura di farmi del male. È buffo, un omone come lui, con un tocco da bimba.

"Allora dimmi un po', dove siamo arrivati?" chiede.

"Siamo sempre sul sentiero in salita, ma siamo vicini, siamo già in quota ormai. Ci credi se ti dico che è la prima volta che faccio così poca fatica a salire in montagna?" ridacchio.

Ma non è vero, in realtà. È la prima volta che sto così male a salire una montagna.

Il nonno non risponde.

"Odio quando non mi rispondi."

Il nonno smette di massaggiarmi e si alza in piedi.

"Lo odi davvero?" chiede. Sembra stanco.

"Sì" rispondo titubante. Lo odio? Beh, di solito si dice così, perciò sì.

"Allora dev'essere grave davvero, scusami."

"Perché grave?" chiedo stupita.

"Perché credo che l'odio sia un sentimento ben più forte dell'amore."

"Ma se hai detto che l'amore è la nostra ragione di vita, come può essere l'odio più forte?" insisto.

"Vedi, Emma, l'odio lo vediamo e lo percepiamo più dell'amore."

L'amore tendiamo a darlo per scontato, a considerarlo come qualcosa che deve starci intorno; per questo, per quanto sia la nostra principale fonte di benessere, non gli diamo il peso che diamo all'odio. Se ci pensi, quando ci sentiamo odiati o viviamo in un contesto in cui c'è un po' di odio, l'odio sovrasta completamente l'amore e finisce con il devastarci."

"Ma anche l'amore ferisce." ammetto.

"Ferisce quando non è corrisposto come ci aspetteremmo, quando qualcosa in esso ci sembra far riferimento all'odio. L'odio fa iniziare i conflitti, le guerre, la sofferenza. E tutto questo porta, inevitabilmente, alla morte."

"Pff, si vede che sei un adulto pessimista." Borbotto.

"Già, è proprio così" e sento il suo solito schiocco della lingua che precede il suo enigmatico sorriso.

Chiudo gli occhi e sono in cima. È la sensazione migliore che io abbia mai provato, mi sento libera, riesco a sentire l'aria fresca che mi solletica leggermente la pelle, il sole che mi scalda nel profondo, fino ad arrivare ai polmoni, al cuore. Riesco a sentire il canto degli uccellini, il fruscio dei sassi che rotolano nell'erba, il ronzio delle api sui fiori. Riesco a sentire l'anima di quella regina che governa su quel mondo che, da sotto, non mi era mai sembrato un luogo così tanto fortunato, come in quel momento. Tento di aprire gli occhi, ma sono chiusi da così tanto che sembrano essere incollati, e a me va bene così. Muovo la mano, sento il fresco delle lenzuola. Non mi ero accorta nemmeno di essere sdraiata sul letto, tanto ero immersa nella mia esplorazione.

"Nonno" chiamo.

"Eccomi." risponde serio come non mai.

Sembra quasi preoccupato.

"Tieni" mi prende la mano e ci posa sopra un mazzetto di erba e fiori.

Tento di aprire gli occhi, per vederli, ma il nonno mi ferma  
"No, immaginali, è meglio così, credimi."

Li stringo leggermente e immagino di toccare i petali dei gigli selvatici, che tanto amo.

"Sei arrivata?" chiede il nonno.

Mi guardo intorno e scorgo, in fondo ad una breve distesa di erba e sassi, una piccola roccia incastonata sulla superficie della cima.

"Non ancora, lì in fondo c'è il punto più alto, il trono della regina del mondo."

È meraviglioso.

"Questo sogno sembra così reale." mormoro

"Davvero?"

"Sì. Ho realizzato il mio più grande sogno, ora posso dire che la mia vita sia completa." Sorrido.

"La vita è un percorso alla fine, e tu ne hai fatto uno veramente bello"

"No, ho fatto il PIÙ bello, nonno."

"Ti rattrista che possa essere finito, nel momento in cui andrai su quella punta?" mi chiede con tono malinconico.

"Ma no nonno! Ogni fine è un nuovo inizio, e non vedo l'ora di giungere a questa fine, per iniziarne un'altra, di avventura."

Il nonno sembra singhiozzare.

"Allora corri bambina mia, corri verso quel punto, ci vedremo all'inizio del prossimo viaggio"

Inizio a correre, correre e correre, fino a che una luce bianca e oro non mi acceca al punto tale che io e la cima sembriamo

diventare una cosa sola.

## Epilogo

Emma morì quello stesso giorno, col sorriso, così come ci era nata. A suo nonno piaceva raccontare quella storia, di come sua nipote fosse nata senza versare una lacrima, proprio come lui.

“È forte, la mia bambina, buon sangue non mente mai!”

Ma la verità, era che non lo sapeva bene nemmeno lui cosa volesse dire essere forti. Lui non era stato forte. Avrebbe voluto salvare la sua bambina, ma non ci era riuscito. L'unica cosa che poteva fare, era lasciare che se ne andasse, nel modo in cui ogni bambino desidera farlo: sognando. Aveva pensato tanto a cosa volesse dire vivere, e aveva cercato di insegnare quel poco che lui sapeva e che Emma non avrebbe mai avuto la possibilità di sperimentare nel poco tempo che le restava. Eppure, non aveva mai pensato a cosa volesse dire morire e, alla fine, ad insegnargli cosa volesse dire morire, era stata la bambina a cui lui insegnava a vivere.

“Forse la morte è un viaggio” pensò il nonno, alla fine di tutto quel sogno che a lui era sembrato un incubo.

E si rasserenò pensando che, in fondo, il viaggio della sua piccola Emma era iniziato molto prima della partenza.